

confronti { MONDO


INDIA

Triplo *talaq*: qual è la sorte delle donne musulmane dopo il divorzio?

La sentenza della Corte suprema e la legge che ha criminalizzato la pratica hanno avuto esiti contrastanti per le donne musulmane, ma sembrano aver determinato un cambiamento a livello sociale.

Nel 2017, la Corte suprema indiana ha messo fuori legge la pratica islamica del “triplo *talaq*” che permetteva a un qualsiasi uomo musulmano di divorziare dalla moglie in pochi minuti – e in maniera unilaterale – dicendo semplicemente *talaq* (“divorzio”) tre volte. Sebbene all’epoca la decisione della Corte sia stata celebrata da attiviste per i diritti delle donne, cinque anni dopo, in molte affermano che la sentenza ha lasciato molte donne in un “limbo giuridico”.

Prima del 2017, l’India era tra i pochi Paesi che consentivano il “triplo *talaq*” e la campagna di donne e attiviste musulmane per mettere fuori legge la pratica è stata sostenuta dal governo indiano del *Bharatiya Janata Party* (Bjp), guidato dal Primo ministro Narendra Modi. Zakia Soman, co-fondatrice del *Bharatiya*

Muslim Mahila Andolan, un gruppo per i diritti umani, ha dichiarato ai microfoni della *Bbc* che la sentenza dell’agosto 2017 e la successiva legge del 2019 che ha criminalizzato la pratica hanno avuto esiti contrastanti per le donne musulmane: «I loro mariti si sono felicemente risposati e hanno avuto figli, mentre queste donne continuano [a vivere] da sole». Tuttavia, alcuni osservatori hanno anche affermato che la sentenza della Corte suprema e la legge che ha criminalizzato la pratica sembrano aver determinato un cambiamento a livello sociale: «Ha portato la consapevolezza nella comunità che il “triplo *talaq*” istantaneo non è la “legge di Dio” – ha affermato Soman – e le nostre volontarie ci segnalano che si è verificato un decremento dei casi in numerosi Stati dell’India». [ML] 

In foto: Moschea di Jama Masjid (Delhi) © Sergio Capuzzimati / CopyLeft



IRLANDA


Il governo paga un reddito di base di 325 euro a settimana agli artisti

Il governo irlandese ha stanziato 25 milioni di euro per garantire un reddito di base agli artisti e agli operatori culturali. Come scrive il giornale d’arte irlandese *Nialler9*, dall’inizio di settembre 2mila tra artisti, musicisti, scrittori e performer riceveranno un reddito settimanale di 325 euro.

Il programma, nato per contrastare le ricadute economiche del *Covid*, è un progetto pilota di tre anni, raccomandato da una *task force* istituita a gennaio da Catherine Martin, la ministra irlandese per il Turismo, la Cultura, le Arti, il *Gaeltacht*, lo *Sport* e i *Media*.

L’ammissibilità al programma si basava sulla definizione di arte contenuta nella norma *Arts Act*, promulgata dal *Council of Arts* nel 2003: «Per “arte” si intende qualsiasi espressione creativa o interpretativa (tradizionale o contemporanea) in qualsiasi forma, e comprende, in particolare, le arti visive, il teatro, la letteratura, la musica, la danza, l’opera, il cinema, il circo e l’architettura, e include qualsiasi mezzo utilizzato per tali scopi».

Le persone selezionate potranno ricevere altri sussidi statali e continuare a guadagnare dal loro lavoro, ma dovranno partecipare a una ricerca sull’impatto del programma.

Nonostante i 2mila posti a disposizione, sono arrivate 9mila richieste. La ministra Catherine Martin si è detta dispiaciuta per tutti coloro che non sono stati selezionati, ma ha aggiunto che il reddito di base per le arti è un primo passo «per trasformare radicalmente il modo in cui sosteniamo le arti e la creatività, portando l’Irlanda a fare da apripista a un nuovo modello, che riconosca l’importanza del settore per tutti». [AL] 

SAN MARINO

Il parlamento legalizza l'aborto

Con 32 voti a favore, 7 contrari e 10 astenuti, il parlamento del piccolo Stato di San Marino ha votato per la legalizzazione dell'aborto, rovesciando una legge di 150 anni fa che lo vietava in ogni circostanza. Il voto del 31 agosto è seguito allo storico referendum del 2021, promosso dall'Unione donne sammarinesi (UDS), in cui il 77% degli elettori si era dichiarato a favore della depenalizzazione dell'aborto, regolato ancora da una legge del 1852 che prevedeva una condanna dai sei mesi ai tre anni di carcere per la donna che si sottoponeva all'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) e fino a sei anni per il medico che la eseguiva.

Fino a questo momento, a San Marino molte donne si recavano in Italia per abortire, rischiando di essere perseguite penalmente se l'Ivg sostenuta all'estero fosse stata scoperta.

Il testo della nuova legge, chiamata *Legge 21*, sancisce il diritto di aborto fino alla dodicesima settimana di gravidanza. Prevede, inoltre, dei programmi di educazione sessuale nelle scuole e obbliga a un consulto con il personale medico prima di abortire, da poter effettuare anche *online*. Non è passato un emendamento che voleva rendere questo accesso facoltativo, per tutelare libertà di scelta e *privacy*.

La legge prevede, infine, misure per limitare gli effetti di eventuali obiezioni di coscienza sulla donna che scelga di abortire, con un obbligo per l'Istituto per la Sicurezza Sociale, quello che garantisce il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, di «attivare appositi contratti a convenzione con professionisti non obiettori» in caso di impossibilità a ricorrere all'aborto in una struttura in cui è previsto. [AL] ☉

CINA

La psichiatria per punire il dissenso

Ospedali psichiatrici ancora utilizzati come mezzo di repressione politica nel perseguimento dell'obiettivo di mantenere la stabilità.

Circa dieci anni fa, la Cina ha approvato alcune leggi sul tema della malattia mentale nel tentativo di archiviare alcune pratiche del passato, quando il trattamento psichiatrico era largamente usato come strumento di controllo politico. In seguito alla fondazione della Repubblica popolare cinese (1949), i dissidenti politici e chiunque detenesse un'ideologia contrastante con quella del Partito comunista cinese erano infatti trattati come se fossero affetti da una qualche malattia mentale e di conseguenza trasferiti in ospedali carcerari.

Questa pratica è stata istituzionalizzata nel 1988, quando il Paese fondò l'*Ankang* ("pace e salute"), una rete di manicomi psichiatrici gestita dal ministero della Pubblica sicurezza per l'internamento di "pazzi criminali".

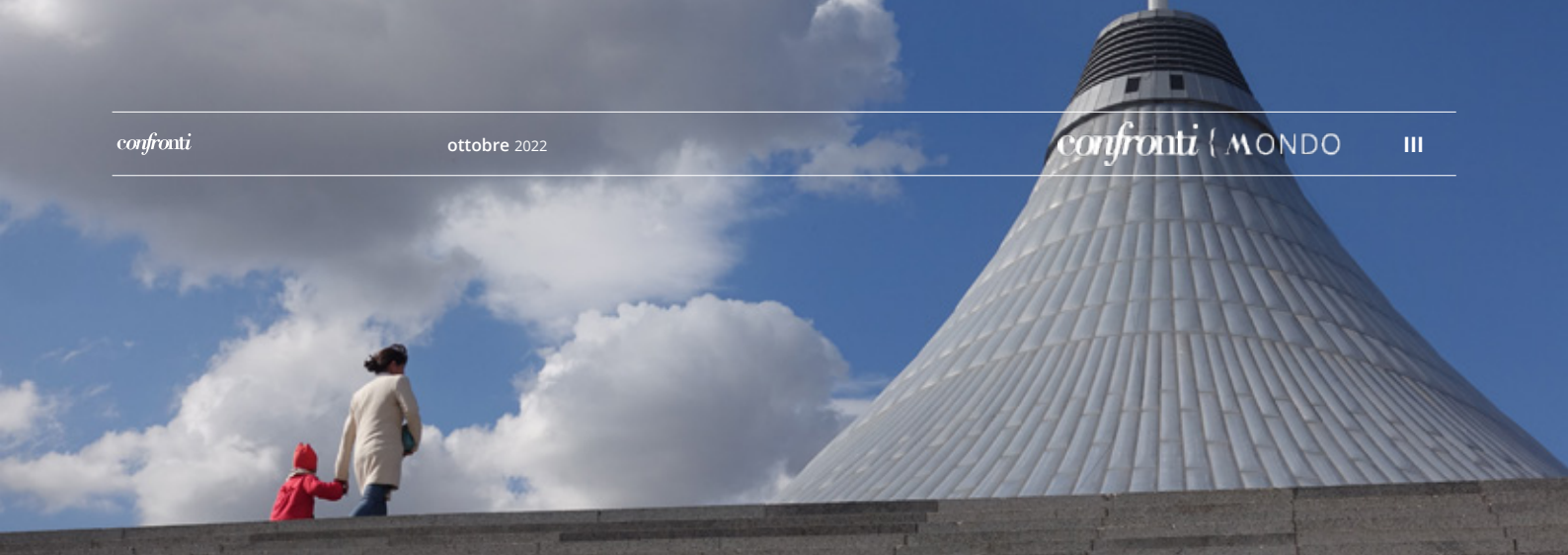
Nel 2012, infatti, la Cina ha approvato un nuovo codice di procedura penale che imponeva un controllo atto a verificare se il reato potesse essere stato commesso involontariamente; nel 2013, invece, è entrata in vigore una nuova legge sulla salute mentale che vietava l'imposizione di trattamenti tranne in casi in cui il/la paziente fosse "un pericolo per gli altri".

Ciononostante, un nuovo rapporto redatto da *Safeguard Defenders* – un gruppo non governativo per i diritti umani con sede a Madrid – i cui dati sono stati recentemente riportati dal *Washington Post*, dichiara che la riforma del governo cinese è fallita: gli ospedali psichiatrici sono ancora utilizzati come mezzo di repressione politica nel perseguimento dell'obiettivo prioritario del Partito comunista cinese, ovvero

di mantenere la stabilità. Il rapporto si basa su 144 fonti, per lo più vittime e famiglie che hanno descritto il ricovero forzato negli ospedali psichiatrici tra il 2015 e il 2021. Il rapporto afferma che questo campione limitato rappresenta solo la punta dell'*iceberg* del fenomeno e conclude che le leggi di riforma «non hanno apportato alcun miglioramento sostanziale al sistematico abuso politico della psichiatria in Cina».

Secondo il rapporto, la Cina sotto Xi Jinping non è mai stata così interessata al "mantenimento della stabilità" e che tale definizione delle priorità si riflette nel *budget* assegnato alla "neutralizzazione dei disordini sociali", stimati in circa 217 miliardi di dollari nel 2019, circa il 16,8% in più rispetto al valore dichiarato ufficialmente nel bilancio militare. [ML] ☉





KENYA

L'influenza della religione sul nuovo presidente William Ruto

William Ruto, che ha prestato giuramento lo scorso 13 settembre come nuovo presidente del Kenya, è il primo cristiano evangelico a ricoprire tale carica ed è probabile che metterà la religione al centro della sua politica.

La religione, del resto, ha svolto un ruolo chiave nella sua vittoria elettorale e Ruto non è stato timido nel professare pubblicamente la sua fede ed è stato esplicito su questioni come la sua contrarietà ai matrimoni tra persone *Lgbtqi+* e all'aborto.

La sua prima azione pubblica dopo che la Corte suprema ha sancito legalmente la sua vittoria nelle elezioni è stata quella di inginocchiarsi e pregare insieme a sua moglie Rachel e agli altri *leader* politici e religiosi presenti.

Come riportato dalla *Bbc*, il vescovo David Oginde dell'Alleanza evangelica del Kenya ha affermato di sperare che il governo di Ruto «difenda i valori e rispetti il fatto che il Kenya è una società religiosa».

Persino la presidente della Corte suprema del Kenya, Martha Koome, si è riferita alla vittoria di Ruto come a «un'opera di Dio». [ML] ↻

VATICANO

Il papa, tra concistoro, Celestino V e Kazakhstan

Papa Francesco in Kazakhstan implora la pace per i conflitti che mettono a repentaglio i nostri tempi.

Tre settimane di fuoco, per Francesco, dal 27 agosto al 15 settembre: prima il concistoro per la creazione di nuovi cardinali; poi il pellegrinaggio all'Aquila a venerare le spoglie di Celestino V, il pontefice che nel dicembre 1294 si dimise dopo soli cinque mesi di regno; poi il *plenum* del collegio cardinalizio (elettori e anche gli ultra-ottantenni che non entrano in conclave); poi a metà settembre il viaggio in Kazakhstan, per partecipare al VII Congresso delle religioni mondiali tradizionali. Qualche rapido *flash* su ciascuno di questi eventi.

Con il nuovo concistoro, i votanti in un eventuale conclave sarebbero 131; undici in più del *plenum* stabilito da Paolo VI: 120 porporati. Ampia è la rappresentanza anche di prelati che provengono da Paesi, d'Asia e d'Africa, che non hanno mai visto un loro concittadino con la porpora. Per l'Italia rimane singolare la «promozione» del vescovo di Como, mons. Oscar Cantoni, e l'esclusione di Mario Delpini, arcivescovo ambrosiano.

Come mai? L'ipotesi è che tale decisione sia collegata alla tolleranza o non tolleranza verso la pedofilia del clero. Bergoglio ha fatto capire che, per stroncare il careerismo ecclesiastico, non accetta più le sedi «tradizionalmente» cardinalizie. Ma allora la domanda è perché abbia dato la porpora agli arcivescovi di Madrid o Buenos Aires e non a vescovi di pic-

cole diocesi di Spagna e Argentina. Sul *plenum* del Collegio cardinalizio: iniziativa importante (quasi un pre-conclave), seppur problematica nella sua attuazione, perché si sono favoriti i gruppi linguistici, ma limitato il dibattito corale in aula.

Forse per evitare spaccature su alcune decisioni del papa? Il quale in quel contesto voleva si approfondisse la *Praedicate Evangelium*, la Costituzione sulla riforma della Curia. Ma qualche porporato ha trovato improprio che si fosse convocati a discutere su un testo ormai pubblicato e imm modificabile.

Sul viaggio a Nur-Sultan per il Congresso delle religioni, va rilevato che, malgrado la buona volontà del papa, il capo della Chiesa russa, Kirill, si è rifiutato di andarci, notando che, in caso, dovrà esserci un viaggio con l'unico ed esplicito scopo di un incontro tra il papa di Roma e il patriarca di Mosca.

Bergoglio, nel suo primo discorso in Kazakhstan, dopo aver ricordato che là, nel 2001, papa Wojtyła «venne a seminare speranza subito dopo i tragici attentati [alle Torri gemelle di New York]», ha rilevato: «Io vi giungo nel corso della folle e tragica guerra originata dall'invasione dell'Ucraina, mentre altri scontri e minacce di conflitti mettono a repentaglio i nostri tempi. Vengo per amplificare il grido di tanti che implorano la pace». [CP] ↻

ISRAELE

L'esercito riconosce una "forte possibilità" di aver ucciso la giornalista palestinese Shireen Abu Akleh

A quattro mesi dalla morte della giornalista americano-palestinese di *Al Jazeera*, Shireen Abu Akleh, avvenuta l'11 maggio mentre stava coprendo le operazioni dell'Idf [Forze di difesa israeliane] nella città cisgiordana di Jenin [cfr. *Confronti Mondo* 07-08/2022],

l'esercito israeliano ha riconosciuto una "forte possibilità" di averla uccisa.

Dopo l'uccisione di Abu Akleh, che indossava un *gilet* antiproiettile con la scritta "stampà" e un elmetto protettivo, l'Autorità palestinese e *Al Jazeera* avevano immediatamente accusato per la sua morte l'esercito israeliano. Israele però aveva sempre negato, nonostante le indagini giornalistiche e un rapporto delle Nazioni Unite dimostrassero che la morte fosse avvenuta nel contesto di una sparatoria da parte israeliana.

Il 5 settembre, l'esercito israeliano ha pubblicato il suo *report* sull'accaduto, riconoscendo la possibilità che la giornalista sia stata accidentalmente colpita da un proiettile sparato da un militare israeliano verso un sospettato armato palestinese.

Come scrive *Libération*, l'esercito ha dichiarato di aver studiato la sequenza degli eventi e di aver fatto – alla presenza di rappresentanti del Comitato di coordinamento della sicurezza degli Stati Uniti per Israele e dell'Autorità Palestinese – un'analisi balistica del proiettile. Tuttavia, viste le "cattive condizioni" di quest'ultimo, l'esercito ha specificato di non poter essere "inequivocabilmente" certo dell'origine del colpo mortale.

Dopo la pubblicazione del *report*, il primo ministro israeliano, Yair Lapid, si è affrettato a chiarire che non perseguirà un suo militare per essersi difeso dal fuoco palestinese. In tutta risposta, *Al Jazeera*, la testata per cui la giornalista lavorava, ha richiesto un'indagine da parte di un "organismo internazionale indipendente". [AL] ☹

BURKINA FASO

Morti 35 civili in un attacco terroristico



Almeno 35 civili sono stati uccisi e 37 feriti durante un attacco terroristico jihadista nel Nord del Burkina Faso. Il fatto, scrive *The Guardian*, è avvenuto mentre il convoglio guidato dall'esercito stava rifornendo le città del Nord del Paese su una strada tra Bourzanga e Djibo.

Da sette anni lo Stato africano è nella morsa di un'insurrezione che ha causato più di 2mila vittime e costretto 1,9 milioni di persone ad abbandonare le proprie case. Gran parte dei combattimenti si sono concentrati nel Nord e nell'Est del Paese, guidati da jihadisti sospettati di avere legami con *al-Qaeda* o con il gruppo dello Stato islamico.

Con oltre il 40% del Paese fuori dal controllo governativo, la giunta al governo

burkinabé, che ha preso il potere a gennaio, ha dichiarato la lotta contro l'insurrezione una priorità.

Il giorno dopo l'attacco, in un discorso alla nazione dalla città di Dori, il capo della giunta, il tenente colonnello Paul-Henri Sandaogo Damiba, ha dichiarato di aver intensificato le "azioni offensive" dell'esercito e di aver avviato un dialogo con alcuni gruppi armati, attraverso i leader religiosi e locali. Secondo Damiba, questo processo ha permesso a «diverse decine di giovani» di deporre le armi.

Tuttavia, dall'inizio dell'anno si sono verificati numerosi attacchi, come il massacro di giugno nel dipartimento Nord-occidentale di Seytenga, in cui sono stati uccisi 86 civili – uno dei più sanguinosi della lunga insurrezione. [AL] ☹

In foto: Mercato a Gaoua (Burkina Faso) © Adam Jones, Ph.D., CC BY-SA 3.0

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tirolla, Iliaria Valenzi.